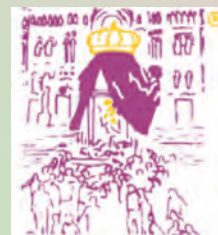


La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione

Società Cultura

Anno X - N. 3 MAGGIO - GIUGNO

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" - e-mail: portatoridellavara@tiscali.it - www.portatoridellavara.org

IL TERREMOTO E LA CACCIATA DEI CAPPUCCINI

(Dal libro "La Vergine della Consolazione e i Frati Cappuccini" - di P. Giuseppe Sinopoli)

... Nel 1783 un ennesimo e terrificante terremoto, con risonanze della durata triennale, ha provocato ingenti danni in Calabria, distruggendo città e centri rurali. Le testimonianze storiche tramandano che il ven. padre Gesualdo e il padre Votano si recavano nei paesi e nei villaggi per invitare alla conversione penitenziale i popoli, onde ottenere dal Signore la liberazione di tale drammatico evento. «Del gran tremuoto, avvenuto

E' stata inutile la petizione fatta dal Magistrato a Sua Reale Maestà caldeggiando la restituzione ai cappuccini del convento, con annesso «il Santuario, in dove si conservava la miracolosa Immagine della Beata Vergine della Consolazione, Patrona e Tutelare della Città, la quale ha solenne voto passato in pubblico istrumento di mantenere colà decorosamente la suddetta Immagine in occasione del contagio che infestò la stessa Città



verso l'una pomeridiana del giorno 5 (febbraio) la città rimase per poco distrutta; ma di vittime umane non se ne ebbero a deplorare che 119». Con l'istituzione della Cassa Sacra, che il Manuale cronistorico dei Cappuccini di Catanzaro considera peggio del terremoto, i cappuccini (dieci Padri, sette Fratelli non chierici e due Terziari) sono stati costretti, loro malgrado, ad abbandonare il convento, con tutti i beni persino quelli documentali, e il Santuario con la loro cara Mamma Consolatrice, subendo l'onta della deportazione in altre regioni del Regno.

nell'anno 1743. Perciò ricorrono (noi e la popolazione) a V. R. M. e la supplicano benignarsi accordare la restituzione del suddetto Convento come l'accordò in alcuni luoghi di questa Provincia».

Ma la supplica non ha sortito l'effetto sperato ed i cappuccini hanno dovuto attendere il sospirato ritorno fino al 1801, nonostante le lettere fossero pronte dal 1799. Il convento e la chiesa, con tutti i loro beni mobili ed immobili, sono così spariti «nelle voraci bocche della famigerata Cassa Sacra».

I beni immobili sono stati posti all'asta mediante ac-

IN QUESTO NUMERO

Il terremoto e la cacciata dei Cappuccini Pag. 1 - 2

S. Adriano I - Papa Pag. 4

censione di candela, andando ad impinguare, come era prevedibile, il volume del potere economico della fascia sociale medio-alta; la gran parte dei beni mobili se la sono accaparrata, manipolando gli inventari, gli stessi agenti della Cassa Sacra ed i loro amici, senza tralasciare, ovviamente, i vasi sacri e le argenterie delle chiese e dei monasteri. Quegli avidi usurpatori hanno fatto man bassa anche dei documenti cartacei, litografici e serigrafici (manoscritti, pergamene, brevi papali, immagini, incunaboli, riproduzioni, corrispondenza, cronache...) e i libri, tra cui quelli più antichi e preziosi, sono sta-



FRA ANTONINO TRIPODI

ti rubati o «venduti a grana cinque il rotolo per ogni uso». Solo una piccola parte è andata a sostanzare la biblioteca comunale. Contravvenendo alla retta finalità dell'istituzione della Cassa Sacra, a rimanere, come si suol dire, a bocca asciutta è stato il popolo, al quale è stato privato del diritto di venire confortato costantemente dalla solidarietà e dalla carità dei religiosi, specie nei momenti dolorosi della vita.

Un grande innamorato della Vergine Consolatrice.

Venti anni dopo dal terribile terremoto, ed esattamente il 28 gennaio del 1803, terminava la sua vita terrena padre Gesualdo Malacrino, il più illustre figlio di san Francesco d'Assisi in Calabria, «per la santità della vita, l'acutezza dell'intelligenza, per il vasto sapere teologico-biblico-scientifico, per la poderosa opera di riforma spirituale».

Immensa pure la sua devozione alla Vergine Madre della Consolazione, che chiama col dolce nome di «Mamma mia», e ne promuove il culto, nel pubblico, con la recita pubblica della corona del Rosario, con continui



novenari, tridui e panegirici.

Componne lui medesimo una tra le più belle preghiere ufficiali alla Patrona di Reggio Calabria, la Madonna della Consolazione, che si venera nel Santuario dell'Eremo cappuccino.

E' una preghiera tenerissima che prende il cuore e lo fa esultare di magnificenza divina per un dono così straordinario e prezioso.

La Madonna viene qui salutata «Madre di Dio», «Madre felicissima del Salvatore del mondo», «Sorgente di grazie e di ogni vera consolazione», «Maestra di fede», «Regina e Madre di misericordia, e singolare rifugio dei peccatori»; viene chiamata «Madre di tutti i viventi, cioè di tutti i fedeli partoriti alla grazia... sul Calvario»; e viene invocata «Avvocata e Mediatrix degli uomini, unica speranza»; «Nobilissima Stella di Giacobbe, per vedere dissolversi le tenebre, sparire gli innumerevoli mali, placare le tempeste, ritornare la calma su di noi, per la salvezza dell'anima e del corpo, abbondare la grazia ed ogni consolazione».

La bellissima preghiera, divisa in sette punti, si conclude con una vibrante richiesta della sua materna e perenne assistenza, «ora e nel momento dell'agonia, contro gli assalti furiosi dei nemici dell'inferno»; e della sua intercessione per essere resi pieni di gioia qui in terra e colmi di felicità in cielo.

Tra le innumerevoli esortazioni che padre Gesualdo

rivolge al popolo nella predicazione e nella direzione spirituale, due ricorrono di frequente sulla sua bocca, e cioè: «Amate Dio, servite Dio, perché merita di essere amato e perché chi l'ama e lo serve non perde nulla essendo compensati con premi eterni»; e «Ricorrete a Maria e le grazie son sicure».

Espressioni, queste, che dicono quale e quanto è l'amore che pulsa nel suo cuore. Ne è prova anche lo zelo per la chiesa e gli arredi sacri, il cui decoro ama curare, con tanta devozione, personalmente.

Ancora soppressioni.

Nel gennaio del 1809, Gioacchino Murat, giunto a Napoli, ha incentivato la sua azione politica mirante ad appropriarsi dei beni dei religiosi, "riducendo", ma in realtà "sopprimendo", i conventi, questa volta, degli Ordini possidenti e degli Ordini mendicanti.

In questa circostanza, però, il convento cappuccino della Consolazione è stato risparmiato, perché era stato indicato come luogo di accoglienza per i cappuccini dei soppressi conventi dell'Immacolata Concezione, detto "Luogo nuovo", e di Fiumara.

Il decreto, a firma di "Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie", è stato emanato il 7 agosto 1809 e trasmesso, in copia conforme agli interessati, dall'Intendente della Provincia L. Colletta. Il Real Decreto, costituito da sette articoli, è stato accompagnato da apposite istruzioni.

Pertanto nella Diocesi di Reggio, dei conventi degli Ordini Mendicanti, si è "conservato" solo quello dei cappuccini della Consolazione. L'attuazione di tali provvedimenti, con cui venivano abolite le Costituzioni e ogni ordinamento statuario interno delle rispettive Province Monastiche, assoggettando i religiosi ai Vescovi e concordando gli spostamenti dei medesimi religiosi, le chiese dei conventi soppressi da tenere aperte e quelle da chiudere con «l'Aiutante Com.re Colletta, Intendente di Calabria Ulteriore», è stata rigorosamente applicata con sollecitudine e rispetto.

La compilazione degli inventari doveva essere formalizzata, in ciascun Comune, dal Sindaco, da due Decurioni, i più anziani, che sapevano scrivere, dal Parroco e da un Ecclesiastico, designato dal Vescovo. Secondo le disposizioni del Ministro del culto, bisognava lasciare solo l'assoluto necessario per la celebrazione della Messa. «Tutto il di più di arredi Sacri, ed ogni altro mobile necessario ad uso di Chiesa, o di Sagrestia, si dovranno consegnare alla Chiesa del Convento che resta conservato, e nel quale passar devono i religiosi; tranne però gli Argenti, de' quali se ne formerà un Inventario sottoscritto dal Sindaco del luogo, dagli Incaricati della soppressione, e dallo stesso Superiore del Convento dismesso».

I beni argentei inventariati venivano, apposte le debite firme sui processi verbali, consegnati al Sindaco, il quale li rimetteva, nel più breve tempo possibile, all'Intendente della Provincia che provvedeva a spedirli in Napoli al Banco delle Due Sicilie.

Contestualmente, in data 8 luglio 1811, veniva fatta ri-



Angelo di carità nel terremoto-1783-

chiesta al "Superiore della Consolazione" di rimettere subito la formazione di «uno Stato di tutti i Religiosi già riuniti, indicando il nome, il Cognome, l'età, la Patria, e la qualità di ciascuno d'essi, cioè se è Sacerdote, e se è Laico professore, o non professore, non che i Religiosi, che prima della riunione esistevano nel proprio Convento». Credo sia doveroso selezionare alla sensibilità del lettore l'ammirevole comportamento non solo dei cappuccini che, sebbene feriti nel cuore dell'istituzione e della loro diaconia in favore soprattutto della povera gente, hanno accolto con rispetto e mitezza l'esecuzione del Real Decreto soppressivo con annesse istruzioni, ma anche del popolo, rispettivamente di Fiumara e del Rione reggino ove sorgeva il convento dell'Immacolata Concezione, chiedendo a viva voce che venisse aperta la propria chiesa conventuale, «dove era solito concorrere a fare gli atti di Religione, e dove per li campagnoli specialmente era di gran sollievo nell'esperienza che aveva del bisogno dell'apertura di detta Chiesa».

Ambedue le petizioni sono state puntualmente accolte, con grande soddisfazione degli interessati, a dimostrazione di quanto sia stata efficacemente autorevole la voce popolare, anche se con un provvedimento dell'Intendente, del 2 agosto 1814, il numero delle chiese aperte è stato limitato, chiudendo quelle ove servivano i locali o mancavano "i mezzi di mantenerla" e lasciando solo quelle "di precisa necessità".

Mi viene spontaneo, a questo punto, almeno alla luce di questi documenti, porre due domande. La prima: come mai il convento della Consolazione non è stato soppresso con il Real Decreto del 7 agosto 1809?

Continua nel prossimo numero

SANT'ADRIANO I - PAPA

Era il figlio di Teodato consul, dux et primicerius Sanctae Romanae Ecclesiae e fratello di Alberico marchio et consul tusculanus princeps potentissimus, che alcuni genealogisti vogliono come antenato più remoto dei celebri conti di Tuscolo.

Subito dopo la sua consacrazione, il territorio governato dai Papi venne invaso da Desiderio, re dei Longobardi, e Adriano si trovò costretto ad invocare l'aiuto del re dei Franchi, Carlo Magno, che entrò in Italia con una grossa armata, assediò Desiderio nella sua capitale, Pavia, prese la città, mandò in esilio il re Longobardo a Corbie (in Francia) e con un gesto innovativo si prese per se il titolo di re dei Longobardi. Il Papa, le cui aspettative erano aumentate, dovette accontentarsi di alcune aggiunte territoriali al Ducato di Roma, all'Esarcato di Ravenna e alla Pentapoli delle Marche, che consisteva di cinque città sulla costa dell'Adriatico, da Rimini ad Ancona, e



della piana costiera fino all'inizio delle montagne.

Sotto Adriano I ebbe luogo la prima guerra d'invasione del papato, contro la cittadina di Terracina, nel ducato bizantino di Napoli. Adriano invia due lettere a Carlo Magno chiedendogli soccorso militare per ricompattare il patrimonium ed esprimendo preoccupazione per la collaborazione di alcuni terracineenses con i longobardi di Benevento, nella seconda lettera preoccupato per le resistenze di Terracina invita Carlo Magno ad inviare contingenti altrimenti sarebbe stato costretto a consegnarla al duca di Napoli, poteva comunque trattarsi di una minaccia in quanto da Terracina sarebbe stato facile puntare direttamente su Roma. Questa inaspettata aggressione verso un territorio dipendente dall'Imperatore d'Oriente si può ascrivere alle pretese indipendentistiche di papa Adriano nei confronti di Costantinopoli, che proprio nell'VIII secolo trovava sempre più difficile mantenere un controllo sull'Italia in generale e su Roma in particolare. Altri segnali di questo tipo, durante il pontificato adrianeo, oltre ovviamente

all'avvicinamento al re franco, la scomparsa del nome dell'Imperatore bizantino dai documenti e dalle monete coniate a Roma.

Nella sua contesa con l'Impero Romano d'Oriente e con i Duchi Longobardi di Benevento, Adriano rimase fedele all'alleanza con i Franchi, e le relazioni amichevoli tra il Papa ed il re non vennero disturbate dalle differenze che sorsero tra di loro sulla questione della venerazione delle immagini, alla quale Carlo Magno e i vescovi francesi si opponevano fermamente, mentre Adriano appoggiava il punto di vista della Chiesa d'Oriente, e approvò il secondo concilio di Nicea (787), confermando la pratica e scomunicando gli iconoclasti. Fu in relazione a questa controversia che vennero scritti i Libri Carolini, ai quali Adriano replicò con una lettera, anatemiando tutti coloro che si rifiutavano di venerare le immagini di Gesù Cristo, della Vergine Maria, o dei santi. Ciononostante, un sinodo tenutosi a Francoforte nel 794, condannò nuovamente la pratica, e la disputa rimase irrisolta alla morte di Adriano.

Nel tentativo di trovare un compromesso col re franco, Adriano propose di scomunicare l'Imperatore bizantino se non avesse restituito i beni confiscati alla Chiesa romana da Leone III allo scoppio della crisi iconoclasta. Questo dimostra ancora una volta come il legame con il regno franco (che in questa occasione si trovava dall'altra parte della barricata rispetto ad un "asse" Roma-Costantinopoli) fosse per Adriano molto più importante della rinnovata unità di fede con i bizantini.

Mediò la pace tra i cugini Carlomagno e Tassilone III di Baviera, in disaccordo in quanto il secondo non voleva riconoscere come proprio re il primo. Tassilone, che vantava molto meno prestigio e potere del cugino, promise a Papa Adriano del denaro per il disturbo. Quando non ricevette il suo compenso, Papa Adriano minacciò di scomunicare l'intero popolo dei Bavari in caso di mancata sottomissione di Tassilone e al contempo dichiarò che in caso di guerra i Franchi di Carlomagno sarebbero stati preventivamente assolti da qualsiasi barbarie. Questa fu la prima volta nella storia, secondo Lodovico Antonio Muratori e Achille Mauri, che un Papa minacciò di scomunicare per motivi esclusivamente politici.

Un epitaffio fatto realizzare da Carlo Magno in versi, nel quale parla di Adriano come "padre", si può ancora vedere sulla porta della Basilica Vaticana. Durante il suo pontificato, Adriano fece restaurare alcuni degli antichi acquedotti romani. Diversi storici suppongono che dal fratello di Adriano, tal Alberico, discendesse un Benedetto dei Conti di Tuscolo padre di Teofilatto I, Agapito (che taluni identificano con Papa Adriano III) e Sergio (divenuto Papa Sergio III), ma a sostegno di questa tesi non vi sono prove certe.

La Stanga

del Portatore

ANNO X - N. 3 Registrato al Tribunale di
Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Redazione e Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)
portatoridellavara@tiscali.it

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Maria Pia Mazzitelli
Luciano Roto
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27 - Reggio Calabria
Tel./Fax 0965.28628
e-mail: litoS.G.B.@virgilio.it